

PER LA CRESCITA VANNO USATE MEGLIO LE RISORSE EUROPEE

ANDREA MONTANINO

Tra qualche settimana, i governi dei Paesi dell'Unione Europea dovranno presentare i loro piani per il contenimento del deficit pubblico e la riduzione del debito. L'Italia dovrebbe impegnarsi a far scendere il debito pubblico ben più di quanto adesso previsto: sulla base delle ultime stime della Commissione Europea, il debito italiano rimarrà sostanzialmente invariato tra il 2015 e il 2016, sopra al 132 per cento del Pil. Un'applicazione automatica delle regole chiede-

rebbe invece all'Italia un aggiustamento del debito di circa 80 miliardi di euro da spalmarci sui prossimi due anni, ottenibile attraverso privatizzazioni e riduzione del deficit pubblico.

E' ovvio che ciò non è né possibile, né auspicabile. Dal lato delle privatizzazioni, l'Italia ha ormai ridotto di molto la partecipazione dello Stato nell'economia, con la vendita delle banche pubbliche e delle grandi aziende di Stato durante gli Anni 90. Rimangono partecipazioni importanti ma spesso con una valenza strategica, sulle quali bisogna attentamente bilanciare i costi e i benefici di una privatizzazio-

ne. La vendita degli immobili pubblici potrebbe certo correre più spedita, ma la complessità dei processi di valutazione e la capacità delle amministrazioni, spesso locali, di mettere gli immobili sul mercato, fanno sì che per ora il contributo alla riduzione del debito rimanga limitato.

Una manovra correttiva dal lato del deficit pubblico di quelle dimensioni sarebbe poi fortemente recessiva, politicamente difficile da spiegare e probabilmente non gradita ai mercati perché segnalerebbe ancora una volta una situazione di emergenza, situazione nella quale invece l'Italia

non si trova più.

Nello stesso tempo, l'Italia non si può permettere di non continuare a assicurare i mer-

cati che continuerà a onorare senza troppi scossoni il suo debito pubblico. Per farlo, deve mantenere un sentiero di modesta ma costante riduzione del debito pubblico e un avanzo primario adeguato a garantire il rifinanziamento del debito.

Negli ultimi 20 anni, questi due fattori sono stati praticamente sempre una costante nella gestione della finanza pubblica, a parte gli anni più acuti della recente crisi economica. L'Italia è l'unico Paese al mondo di una certa dimensione che ha avuto ininterrottamente un bilancio primario in surplus dal 1995, escluso il 2009. Negli stessi 20 anni, la Germania ha avuto un surplus per 11 anni e la Francia per soli 5 anni. Questo nostro comportamento virtuoso è alla base della fiducia dei mercati che

continuano a comprare il terzo debito pubblico del mondo a tassi competitivi.

Se dunque l'Italia eviterà una manovra draconiana, non potrà esimersi dal continuare con una politica di bilancio molto prudente, che lasci poco spazio a manovre di bilancio a sostegno della domanda e della crescita.

Questo però non significa che non ci siano risorse e strumenti per sostenere la crescita economica, anzi. Innanzitutto, vanno usate al meglio le risorse europee, fondi strutturali e il piano per la crescita gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti: solo quest'ultimo ha mobilitato risorse aggiuntive nel nostro Paese per 12 miliardi di euro nei primi mesi di applicazione del programma, con l'Italia al primo posto tra i Paesi europei per risorse attivate. Iniziative nazionali come il Fondo Italiano di Investimento hanno immesso nel mercato

circa 5 miliardi di euro per le piccole e medie aziende. E' sicuramente un segnale importante che il nuovo Presidente designato di Confindustria, Vincenzo Boccia, sia stato uno dei più tenaci sostenitori di strumenti finanziari per le imprese come il Fondo Italiano, che non passassero necessariamente attraverso i denari

pubblici.

Vanno poi portate le imprese straniere a investire di nuovo e di più in Italia: stabilità delle regole, certezza del diritto, sicurezza sul territorio. Ma anche, per ritornare alla finanza pubblica, assicurazione che il pesante debito pubblico verrà gestito senza strappi: per finanziare la crescita non bisogna necessariamente intraprendere pericolose politiche di deficit spending.

**Direttore Global Business and Economics, Atlantic Council
@MontaninoUSA**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

